



DICASTERO PER IL SERVIZIO
DELLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE

Preghiera per le isole Tonga, colpite da una gravissima devastazione, presieduta dal card. Michael Czerny S.J.

Santa Maria in Trastevere, lunedì 24 gennaio ore 20¹

Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all'uragano:

2 «Chi è mai costui che oscura il mio piano con discorsi da ignorante?

3 Cingiti i fianchi come un prode: io t'interrogherò e tu mi istruirai!

4 Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov'eri? Dimmelo, se sei tanto intelligente!

5 Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso su di essa la corda per misurare?

6 Dove sono fissate le sue basi o chi ha posto la sua pietra angolare,

7 mentre gioivano in coro le stelle del mattino e acclamavano tutti i figli di Dio?

8 Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno,

9 quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura,

10 quando gli ho fissato un limite, e gli ho messo chiavistello e due porte

11 dicendo: «Fin qui giungerai e non oltre e qui s'infrangerà l'orgoglio delle tue onde?»

12 Da quando vivi, hai mai comandato al mattino e assegnato il posto all'aurora,

13 perché afferri la terra per i lembi e ne scuota via i malvagi,

14 ed essa prenda forma come creta premuta da sigillo e si tinga come un vestito,

15 e sia negata ai malvagi la loro luce e sia spezzato il braccio che si alza a colpire?

16 Sei mai giunto alle sorgenti del mare e nel fondo dell'abisso hai tu passeggiato? (Gb 38, 1-16)

¹ <https://www.santegidio.org/pageID/30284/langID/it/itemID/46185/Preghiera-per-Tonga-colpita-da-una-gravissima-devastazione-A-Santa-Maria-in-Trastevere-presieduta-dal-card-Czerny-luned%C3%AC-24-gennaio-alle-ore-20.html>

Ci ritroviamo qui oggi a pregare dopo l'enorme eruzione del Vulcano Hunga-Tonga Hunga-Ha'apai, del 15 gennaio 2022, ed il susseguente tsunami nelle Isole di Tonga, una delle più disastrose eruzioni vulcaniche avvenute in epoca moderna.

Oggi il Vescovo di Tonga, S. Em.za il Cardinale Soane Patita Paini MAFI, ci ha informato che, grazie a Dio, la maggioranza della popolazione è miracolosamente riuscita ad evitare il peggio giacché soltanto tre persone hanno perso la vita. Tuttavia, il danno materiale è così enormemente alto che ci vorrà molto tempo per ritornare alla vita normale. La gente ha perso case, piantagioni, macchinari e materiali per la pesca e per l'agricoltura. Il Governo, la popolazione, la Chiesa ed altre entità stanno valutando l'impatto di questa calamità per poter iniziare l'opera della ricostruzione, invitando la comunità internazionale a contribuire.

L'appello del Santo Padre, mercoledì 19 gennaio 2022, alla preghiera per le persone provate, è stato accolto con gioia e gratitudine dalle popolazioni di questo arcipelago.

Tonga è stato un nome poco noto, e per noi è una realtà lontana. Eppure, chi soffre non è mai lontano da noi che in Gesù ci riconosciamo come “figli amati da sempre” dal Padre, chiamati a condividere insieme alla famiglia umana un unico destino, nella casa comune che è la Terra. La preghiera vuole accorciare le distanze e rompere l'isolamento. Una catastrofe, quella delle Isole di Tonga, che ci sconvolge per la sua enormità, per lo scatenarsi improvviso delle forze della natura che, inaspettatamente, ci rendono tutti più piccoli e più fragili.

Abbiamo infatti vissuto, negli ultimi decenni, una doppia grande illusione:

- da una parte, come ci ricordava Papa Francesco nella preghiera in Piazza San Pietro durante la pandemia, ci siamo illusi “di rimanere sempre sani in un mondo malato”, in un mondo ferito da uno sfruttamento predatorio;
- dall'altra, ci siamo anche illusi di essere pressoché onnipotenti, di dominare la natura, il mondo, quasi fosse opera nostra.

La vicenda di Giobbe può essere in tal senso fortemente rivelativa per noi, perché ci mostra come la presunzione di fronte alla realtà, e quindi anche davanti a Dio, sia un atteggiamento che inerisce al cuore umano, anche del più giusto e religioso. Giobbe ritiene di condurre una vita retta, ma nell'ora della prova la sua immagine di sé e di Dio entra in un profondo travaglio. Nella voce degli amici e conoscenti che lo circondano, e persino di sua moglie, il racconto biblico ci fa avvertire come dietro a parole e a gesti di devozione a Dio si possa celare un certo orgoglio, quasi un senso di autosufficienza. Forse Giobbe stesso è cieco a tale insidiosa inclinazione della natura umana, finché non sopraggiunge la prova della sofferenza

e tutto è messo in discussione. Prenderne coscienza è un cammino lento e faticoso, che passa attraverso la ribellione e quasi la bestemmia. Piuttosto che accontentarsi di menzogne e parole vuote, Giobbe sfida Dio, cercando di indurlo a dar conto del suo operato, ponendo persino sotto esame il suo governo morale del mondo. Giobbe è tipo dell'uomo che non ha fatto di sé il centro della sua vita, e dell'intero universo, ma si lascia interpellare dagli avvenimenti e proprio in questa onestà si dimostra fedele.

Nel brano che abbiamo ascoltato, Dio parla a Giobbe dalla tempesta, sottoponendolo alla pressione dell'inatteso, dell'inatteso sconvolgimento dei fenomeni atmosferici, e lo interPELLa come essere umano a misurarsi con i fondamentali quesiti dell'esistenza. Invece di replicare alle sue domande, di gettare luce su ciò che per Giobbe rimane oscuro e indecifrabile, Dio allarga il campo dell'ignoto e aumenta gli interrogativi: "Chi sei tu?", "Dov'eri tu?", "Puoi tu?", "Sai tu?". Mette in discussione ogni risposta scontata, ogni luogo comune, ogni precomprensione e lo costringe a riconoscere la propria incapacità di avere risposte e controllo su tutto.

Conosciamo molte più cose di Giobbe. La nostra conoscenza tecno-scientifica ci ha permesso di guardare con disincanto alla materia, ma allo stesso tempo ci ha disabituato a quello sguardo sapienziale sul mondo che ci induceva a riconoscere il mistero della creazione, accostandola con lo stupore e il timore di chi si sperimenta limitato.

Il libro di Giobbe ci insegna che la sofferenza è un dramma che non ammette spettatori neutrali: l'uomo, la natura, Dio vi sono coinvolti in egual misura. Giobbe ci insegna anche che in circostanze dolorose non tutte le parole, anche religiose, sono adeguate: molte sono le voci che portano fuori strada. Ad esse occorre resistere, rimanendo nel combattimento della coscienza e della preghiera.

La sofferenza non è una dimensione accidentale nella vita umana, ma un aspetto della vita di ogni uomo e donna. E' un dato di realtà che ci consente di confrontarci con la finitezza del nostro essere. Sul piano della fede, diviene occasione non solo per abbandonare immagini accomodanti di Dio e di noi stessi, ma anche per alimentare la compassione: quando si lotta contro la sofferenza accanto a chi soffre, si entra nell'esperienza solidale del dono e della comunione.

Tutto questo ci è diventato molto chiaro in questo tempo di pandemia dove un minuscolo, invisibile virus ha cambiato ed in alcuni casi sconvolto l'umanità, strappando alla vita più di cinque milioni di persone. Certo, a differenza del passato, oggi possiamo affrontare con mezzi

diversi questa crisi: ma come di fronte alla pandemia, anche di fronte alle impressionanti forze di eventi catastrofici quali quelli delle Isole di Tonga, dobbiamo riconoscere e denunciare che quasi nessuna risorsa viene dedicata alla prevenzione delle catastrofi, che è la cura della vita e della Terra! Afferma Papa Francesco nella *Laudato si'*, «mai l'umanità ha avuto tanto potere su sé stessa e niente garantisce che lo utilizzerà bene» (104).

Alimentare dunque la compassione: già dal primo momento, la Caritas Tonga, servendosi del materiale provvidenzialmente spedito dalla Caritas Aotearoa New Zealand poco prima di Natale, si è messa ad aiutare la gente, distribuendo acqua, cibo, vestiario e coperte. Dalla scorsa settimana, la Caritas neozelandese, con l'aiuto della *New Zealand Navy*, sta inviando ancora più materiale per l'emergenza.

Adesso, preghiamo il Signore per i nostri fratelli e le nostre sorelle che soffrono a causa di questo disastro, in isole che hanno abbracciato la fede cristiana con un entusiasmo sincero a partire dal XIX secolo, che ne hanno fatto scaturire anche un modello originale di società.

Ci rivolgiamo a Dio, creatore del cielo e della terra, perché sollevi questi fratelli dall'abbattimento e dallo sconforto, lui che “ha chiuso tra due porte il mare”, che ha posto “le fondamenta della terra”, che ha “comandato al mattino e assegnato il posto all'aurora”, perché faccia cessare la violenza della natura, come il Suo Figlio fece cessare la tempesta nel mare di Galilea; affinché la gente di Tonga possa ricostruire quanto la tempesta ha distrutto, e torni la serenità. Chiediamo al Signore di toccare il cuore degli uomini e delle donne, perché dedichino le risorse della scienza a sollevare i popoli dalle catastrofi naturali, dai cambiamenti climatici, dalle malattie, dalla povertà, dall'esclusione. Che la nostra preghiera possa superare ogni distanza, manifestando l'appartenenza all'unica famiglia di Dio, nella quale tutti siamo stati accolti come figli adottivi. Nonostante le differenze e la diversità, condividiamo un comune destino, siamo figli dell'unico Padre, abitiamo in un'unica casa comune, siamo fratelli e sorelle tutti.

Card. Michael Czerny S.J.

Prefetto *ad interim* del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale